Between will ever look at their real surroundings and fictional environments in the same way again. The interstice will no longer be taken for granted.

CHRISTINA VANI

University of Toronto

Beppe Cavatorta. *Scrivere contro. Viaggio nella narrativa sperimentale del XX secolo*. Piacenza: Scritture, 2011. Pp. 248. ISBN 10 8889864265 / ISBN 13 9788889864265. € 15.

Nel brevissimo ma fondamentale saggio *Linguaggio e opposizione* Nanni Balestrini parla dell'uso di un linguaggio "non-strumentale" come veicolo per l'opposizione: "Opposizione al dogma e al conformismo che minaccia il nostro cammino, che solidifica le orme alle spalle, che ci avvinghia i piedi, tentando di immobilizzarne i passi". Con *Scrivere contro*, Beppe Cavatorta riprende l'idea della sperimentazione letteraria come opposizione e crea un inedito "contro-canone", o canone sperimentale del Novecento italiano, in un'operazione spericolata ma estremamente convincente che rimette in cammino il lettore immobilizzato, ne scioglie i piedi avvinghiati e lo lancia in un percorso complesso, che si snoda dal Futurismo alla Neoavanguardia, passando per i grandi dimenticati, i "cani sciolti" quali Savinio, Delfini, Landolfi e Gadda.

Eliminati, come aveva suggerito Balestrini, dogma e conformismo, Cavatorta procede coraggiosamente a far fuori "la buona creanza filologica, il rispetto delle regole e, naturalmente, le sponsorizzazioni" (dall'introduzione al volume). Ecco allora che il primo capitolo tocca un nodo importantissimo della teoria e critica della scrittura sperimentale, riaffondando finalmente le radici della Neoavanguardia nell'avanguardia storica e rucendo così il nodo spezzato da decenni tra Futurismo e Neoavanguardia, con il risultato di "tirare le fila tra padri rinnegati e patrigni riconosciuti", non solo teoricamente ma anche e soprattutto grazie a un'ampia serie di raffronti testuali convincenti e accurati, che vanno a toccare la materia stessa del lavoro sperimentale, il linguaggio e la sua non-linearità: "[...] questa dell'insofferenza strutturale è forse la più grande eredità lasciata dal Futurismo, non solo alla Neoavanguardia, che ne farà uno dei suoi cavalli di battaglia, ma di tutta quella scrittura di ricerca che da Savinio a Delfini, da Gadda a

Landolfi e fino alla Neoavanguardia rappresenta l'ideale contro-canone, in chiave sperimentale, della letteratura italiana" (40).

Poste così le premesse per un lavoro che non si ferma mai di fronte a ciò che sembra improbabile ma anzi si sforza di spezzare, sempre e con successo, con intelligenza e ironia, le barriere del plausibile, il saggio si sviluppa poi in un percorso molto articolato, a partire dall'analisi dell'influenza finora rimasta inesplorata di Alberto Savinio (notevolissimo l'escursus sulla "scrittura trenica" saviniana, che si estende per una decina di pagine a partire dalla pagina 74) sulla Neoavanguardia e in particolare su Edoardo Sanguineti: "La tecnica sanguinetiana sembra un'estremizzazione del lavoro di Savinio: nuove aperture, nuove possibilità sono offerte alla parola grazie alla sovrabbondanza ossimorica (mezzo fondamentale per appor-tare sfregamento) di questa scrittura che riflette il concetto stesso di ermafrodito, nel suo accomunare due nature contrarie in una" (83).

Il capitolo successivo è interamente dedicato a un altro grande *outsider*, Antonio Delfini, "un eccentrico che, finché in vita, aveva dovuto faticare per trovare gli spazi dove pubblicare e che, non capito dall'*intelligenza* del suo tempo, si era ritrovato sempre più solo" (101). Si delinea qui, con grande ricchezza di riscontri testuali e analisi comparative, un Delfini atipico, sfuggente e "incatalogabile" (140), più vicino a un Wallace Stevens che a un Corazzini e ineludibilmente, come la sua Basca, "eterno scomparso".

Il volume si apre poi, nei capitoli 4 e 5, a un'analisi inaspettata e piena di sorprese della lingua "all'ennesima potenza" della narrativa neoavanguardistica. Un enorme pregio di questo nucleo tematico è l'aver trovato un equilibrio eccellente per cui la panoramica molto aperta anche alla prospettiva europea tanto spesso ignorata dalla critica si sviluppa in raffronti sempre puntuali, senza mai, però, cadere nella "xenofilia" per cui "gli sperimentali italiani, quelli che non trovano spazio in nessuna delle cosiddette 'poetiche del Novecento', se non quelle scuole, per una ragione o per l'altra, bistrattate (Scapigliatura, Futurismo), continuano ad essere emarginati, nonostante sarebbe proprio in loro che si dovrebbero ricercare gli indizi del trattamento che i neoavanguardisti riserveranno al genere romanzo" (173).

Chiude il lavoro un bello studio del "rinnegato tra i rinnegati" Adriano Spatola, riconosciuto, con *L'oblò*, come maestro della manipolazione inedita della materia linguistica: "Il risultato dell'opera spatoliana è una lingua che crea e si ricrea continuamente, che non si adagia passivamente sulla tradizione ma che la rimette in gioco, che, a modo suo, la rinnova. Nel romanzo, infatti l'allusione

non comporta semplicemente un effetto ‘comico’ ma, ponendosi contro oltre che a fianco del testo parodiato, permette alla verità seria dell’originale di ridere. Per parodiare un testo, per poterlo ricostruire pezzo per pezzo dopo averlo smontato sarà necessario averlo amato, posseduto interamente, allo stesso modo del bambino che smonta il giocattolo preferito, alla ricerca dei meccanismi che gli danno vita” (225). Cavatorta, che di Spatola ha curato anche, nel 2008, l’edizione americana di tutte le poesie, propone un’analisi de *L’oblò* che ne mette finalmente in luce la valenza sovversiva, oppositiva, e posiziona così Spatola, a tutto titolo, nel contro-canone della letteratura sperimentale, come autore che, distruggendo il romanzo, ne ha evitato l’autodistruzione prospettata da Guglielmi come unica soluzione alla deriva narrativa, e anzi lo ha fatto rivivere, sempre contro, sempre in opposizione; quell’opposizione che è necessaria e che Cavatorta ha saputo rimettere in una prospettiva costruttiva e d’azione, poiché per *Scrivere contro* “ci tocca vivere il no misurarlo coinvolgerlo in azione e tentazione / perché l’opposizione agisca da opposizione e abbia i suoi testimoni” (dalla *Lezione di fisica* di Elio Pagliarani).

FEDERICA SANTINI

Kennesaw State University

Augusto Del Noce. *The Crisis of Modernity*. Edited and translated by Carlo Lancellotti. Montreal and Kingston: McGill-Queen’s University Press, 2014. Pp. 312. ISBN 978073544437. \$ 34.95.

Raccolti sotto il titolo *The Crisis of Modernity* vengono presentati alcuni scritti di Augusto Del Noce che delineano in modo evidente la sua singolare, e per certi versi esclusiva, interpretazione della filosofia moderna (o post-moderna che dir si voglia). La posizione del filosofo toscano, infatti, si situa in contrapposizione a quello che è stato il pensiero progressista dominante, soprattutto negli anni Sessanta e Settanta, pensiero che ha visto l’affermarsi del percorso ateo e nichilista che da Cartesio passa attraverso Marx e Nietzsche. La via di Del Noce, che propone al contrario una rivalorizzazione del desiderio di trascendenza e la ricerca di una linea cristiana nel pensiero filosofico moderno, ha fatto sì che egli venisse emarginato dagli intellettuali marxisti più radicali e additato come pensatore reazionario. Al giorno d’oggi, dopo l’esaurirsi del dibattito sul post-moderno, il punto di vista di